

## Alchimie etiliche in Gaston Bachelard

### *Ethylic Alchemies in Gaston Bachelard*

Aurosa ALISON

Dottorato in Filosofia - Jean Moulin Lyon 3,  
Professore al Università degli Studi di Napoli L'Orientale.  
E-mail: aurosa.alison@me.com

#### RIASSUNTO:

La ricezione di una sostanza intima implica una materialità del profondo. Il vino, materia prima e non materiale, è aperto dalla Filosofia dell'Immaginario di Gaston Bachelard. Una cosmologia dell'infinito inizia dalle essenze, i significati e i sensi che appartengono agli archetipi degli assoluti dell'intimore. Da queste categorie deriva una grande classificazione sull'immaginazione materiale e sulle riflessioni materiali. Il gusto e il senso del vino, nella prospettiva bachelardiana, sono esperienze profonde e quasi inconse. L'inconscio appare nel colore ma, tra il rosso sanguinoso e il liquido dorato, l'inconscio sostiene l'alchimia modellatrice del senso. Un'alchimia, che non cerca il raccolto dell'uva ma cerca la sonnolenza filosofa nella materia fiammeggiante. In questo caso, la concezione del vino avviene in una prospettiva socio-ontologica che lei sviluppa oltre banchetti e simposi. L'incontro avviene nel materiale intimo, in un materiale dispiegato dall'immaginario. L'oggetto sociale diventa la voce di un'ontologia cosmica, sviluppata da una dialettica tra materiale e profondità. In questa lezione, la Fenomenologia del vino e la Metafisica sono entrambe prodotti immaginari di una visione teorica.

PAROLE CHIAVE: Metafisica del vino, Alchimia vegetale, Intimità materiale.

#### ABSTRACT:

The receipt of an intimate substance, implicates a materiality of the deep. The wine, a raw material and not material, is opened by the Philosophy of the Imaginary by Gaston Bachelard. An infinity cosmology begins by the essences, the meanings and the senses that belong to the absolutes archetypes of the inner. From this categories, flows a huge classification about the material imagination and material reveries. The Wine taste and sense, in the bachelardian perspective, are deep and nearly unconscious experiences.

The unconscious appears in the color yet, between the bloody red and golden liquid, the unconscious supports the shaping alchemy of the sense. An alchemy, that isn't looking for the grape harvest but that is seeking about the philosopher drowsiness in the matter blaze. In this case, the wine conception is in a social ontological perspective that she develops beyond banquets and symposiums. The meeting happens in the intimate material, in a deployed material from the imaginary . The social object becomes the voice of a cosmic ontology, unfolded by a dialectic of the material and the deep. In this lecture, the wine Phenomenology and Metaphysic are both, imaginary products of a theoretic vision.

KEYWORDS: Metaphysics of wine, Vegetable alchemy, Material intimacy.

## Introduzione

*“La volonté de regarder à l'intérieur des choses rend la vue perçante, la vue pénétrante.” (Gaston Bachelard)*

*“Tutto è nel vino per coloro che hanno la capacità di svelarne i segreti.”(Barry C. Smith)*

Introdurre le categorie dell'immaginario all'interno di contesti conoscitivi, prevede di posizionare l'elemento da analizzare all'interno di una realtà, al contempo oggettivata e sensoriale. Definito da Gaston Bachelard, *la belle matière*, il vino è l'elemento per eccellenza. Esso nella propria materialità, oltre ad appartenere a un'immensità simbolica, riassume i concetti basilari della conoscenza e dell'esperienza, propri a discernerne le credenziali e soprattutto le potenzialità. Dalla radice, ai vari tipi di degustazioni, il vino attraverso un'escalation fenomenologica, si avvale di tutte le facoltà che aiutano a dispiegare rêveries intime e materiali, immagini collettive e comuni, significati sociali e primordiali. Utilizzeremo come vettore, il concetto d'immaginazione materiale (Bachelard ,1942) che ci indirizzerà ad una considerazione del vino come un prodotto non solo della terra ma anche, del fuoco e dell'aria, all'interno di un'alchimia della realtà.

### 1. Pre-Gustativi

L'approccio all'elemento del vino è sensibile, come del resto tutti i rapporti che legano il soggetto all'elemento. Assaporandolo, si saggia, si riconosce, si giudica. Quella del vino è un'esperienza totalizzante, coinvolge cioè tutti i sensi. Dall'olfatto, all'aspetto, fino al suo gusto, questo elemento offre la possibilità di avere un'esperienza quotidiana che Barry C. Smith (2007) afferma, possa essere considerata oggettiva. I grandi quesiti che hanno elevato il vino a considerazioni estetiche hanno permesso di valutare l'azione della degustazione come un sentire collettivo, e perché no, condiviso. Considerando il vino, un oggetto sociale (Ferraris, 2007)<sup>1</sup>. L'atto del degustarlo non è solo correlato al nostro senso di gusto ma, ribadisce Smith, rappresenta un'esperienza multimodale. Un'esperienza dove tutti i sensi concorrono e dove, per conoscerne più di uno, il grado dell'oggettività aumenta in base al senso. Il sapore, pur non essendo accessibile da sensi diversi, si identifica sulla loro molteplicità, diventando più intenso grazie alla loro interazione. L'oggettività della degustazione affiora grazie ad una costanza percettiva. Questo discorso dunque, si conferma nell'interpretare la degustazione come una tecnica, con i propri tempi e canoni. Esiste quindi una degustazione oggettiva che permette di conoscere il senso o il sapore, attraverso una condivisione. Non a caso i degustatori classificati da Perullo (2006) si dividono il compito, i prescrittivistri nutrono una grande fiducia nel senso comune, i descrittivistri rimanendo ancorati ad una soggettività, suppongono la valutazione sensoriale come una stratificazione di elementi qualitativi con presupposti intersoggettivi non misurabili. La fruizione, impone una valutazione e quella del vino intraprende la strada della conoscenza. Il piacere di un buon sapore, può di certo essere confuso con il mio parere ma, per essere condiviso deve avvalersi di caratteristiche organolettiche, quantificate in regole.

Nella domanda: "Che cosa possiamo assaggiare in un vino?" – "*What can you taste in a wine?*", Smith (2007) analizza ciò che viene degustato, a prescindere da chi lo degusta. Innanzitutto, si dovrebbe partire con la domanda del che cosa stiamo degustando.

*La sensazione gustativa è immediatamente percepita ma non può essere trasmessa a qualcun altro dal momento che non è possibile catturare le qualità della sensazione solamente attraverso le parole. D'altra parte troviamo la posizione secondo cui con un certo esercizio è possibile percepire e descrivere una notevole quantità di caratteristiche di un vino.*

Le qualità di un vino, di sicuro aumentano con la competenza adottata nell'esperienza e nella conoscenza delle materie prime, come la terra o meglio *il terroir*. Di sicuro quindi, per ottenere una

---

<sup>1</sup> Ferraris concepisce gli oggetti sociali, come quegli oggetti che esistono nello spazio e nel tempo, dipendentemente dai soggetti.

determinata oggettività per la conoscenza del vino, occorre capire quali criteri condividere. Il degustatore professionista asserge al proprio senso, una determinata oggettività che preclude una determinata esperienza. Il senso rapisce nell'immediatezza, nella ripetizione invece, macina la conoscenza. Le sensazioni in questo caso possono sicuramente informarci della realtà.

Un'altra domanda che si pone Smith (2007) è : “Che cosa degustiamo nel vino? Il sapore?” – “Cosa si scopre dalle impressioni che suggerisce il vino?”

*Le nostre impressioni derivano dalla vista, l'olfatto e il tatto. Ma, esse dipendono anche da sensazioni riguardo alla temperatura e derivanti dall'immaginazione.*

Lo spazio multidimensionale e pluri-sensoriale che offre l'elemento del vino quindi, è conseguibile non solo attraverso un senso soggettivo che può dispiegarsi attraverso una convenzione condivisa ma, si sviluppa anche attraverso l'immaginazione. Un'immaginazione presentata da Smith, si potrebbe osare, come intermodale e pre-categoriale.

L'esperienza multimodale si avvale della facoltà immaginativa che ricorre ad una regolazione. Una facoltà quella dell'immaginazione che precede il senso, come negli effetti percettivi intermodali.

## 2. Imago Materiae

Una tipologia d'immaginazione pre-categoriale e per alcuni versi trascendentale è *l'imagination matérielle*, coniata da Gaston Bachelard nel 1942 in occasione dell'uscita del secondo volume dedicato a uno dei quattro elementi della natura, *L'Eau et les Rêves – Essai sur l'imagination de la matière*. L'immaginazione per Bachelard è strettamente collegata alla materia, è l'immagine stessa a concretarsi nel contatto diretto con la materia. Gli elementi materiali sono per Bachelard *les ormons de l'imagination* (*Air et le Songes – 1943*), vettori di un immaginario legato a un'origine naturale. In questo contesto, *l'imagination matérielle* è una vera e propria funzione per vivere la realtà attraverso le sue immagini, laddove i detonatori sono gli elementi. Nel suo lavoro epistemologico e metafisico, Bachelard si concentra sugli elementi primi, quali il fuoco, l'aria, la terra e l'acqua ma, non esclude tutti quegli elementi “puri” che sono compresi nel regno naturale, vegetale, animale, per poi ricongiungersi ad un carattere universale della realtà. Nei due volumi dedicati all'elemento della terra, *La Terre et les rêveries de la volonté* e *La Terre et les rêveries du repos*, rispettivamente del 1948 e 1949, Bachelard considera l'ambiguità di questo elemento, prima come forza di volontà, in seguito come dimora del riposo e dell'intimità. Considerata come l'intimità delle sostanze, la terra si presenta come un interesse interiore delle cose, nella quale oltre a trovare rifugio si incontra il radicamento. L'intimità dà la possibilità all'uomo di assecondare le proprie profondità e gli aspetti più reconditi dello spirito, allo stesso tempo permette di possedere le prerogative per una *rêverie* della materia, nascente dalla terra stessa. Nel capitolo *Les Rêveries de l'intimité matérielle*<sup>5</sup>,

Bachelard (1949) considera l'attività creativa delle immagini dell'intimità un'attività puramente trascendentale.

## 2.1 Lo Scigno

Prima di affrontare il discorso e la schematizzazione dell'immaginazione materiale in rapporto all'elemento del vino, è bene fare qualche considerazione sul concetto di intimità, come prospettiva del profondo e della conoscenza. L'intimità materiale è la volontà di ogni soggetto a voler guardare all'interno delle cose, non si tratta dunque di un'immaginazione che attende l'effetto sbalorditivo ma, di una curiosità, sostiene Bachelard, piuttosto aggressiva. La conoscenza della materia è attirata dal voler entrare in relazione con la realtà e dunque con le sue sostanze. In questo caso, la volontà di andare a fondo della materia presuppone una prospettiva del nascosto, *une perspective du caché*. A questo punto vale la pena fare una riflessione, su un nuovo Simposio che è in atto, al quale però non sono presenti quelle fondamentali caratteristiche dialettiche che rendono questo rito, altamente fuorviante. Il Simposio dei greci era esclusivo, vi potevano partecipare solo uomini di una determinata classe sociale, era un tributo a Bacco che illustrava le capacità del vino, se usato in modo corretto di collocare amore (Scruton 2007).

Il concetto di amore introdotto da Scruton, disegna il legame che si nutre per la terra come per la natura, un amore basato sulla continua considerazione dell'elemento e delle sue proprietà sostanziali. Attraverso le rêveries dell'intimità materiale, possiamo discernere il vino da un punto di vista elementare, proprio come si presenta nel regno vegetale come ad esempio la collocazione della sua origine nella radice e della sua più florida espressione, quella della vigna. Parlare di vino, significa trattare l'elemento primordiale.

Tornando alle prospettive indotte alle profondità, Bachelard (1949) ne classifica quattro: la prospettiva annullata, la prospettiva dialettica, la prospettiva meravigliata e la prospettiva di intensità sostanziale infinita.

*Nella prospettiva annullata, la profondità delle cose è un'illusione, il velo di Maia ricopre tutto l'universo, l'universo è un velo. Il pensiero come il sogno, riceve solamente le immagini superficiali delle cose e solo la forma esteriore degli oggetti.*

Per conoscere, si deve andare nella profondità delle cose, fino ad arrivare alle molecole e agli atomi. Di certo la formazione scientifica di Bachelard è presente nella considerazione del filosofo, di una conoscenza della realtà, quasi microscopica. Aggiunge però, il dono della rêverie e

dell'immaginazione ad una considerazione della realtà vista al microscopio. *“Toute connaissance de l'intimité des choses est immédiatement un poème.”*

La vita delle intimità, secondo Bachelard, è un vivere dentro le cose. L'immaginazione minuziosa, vuole entrare dovunque. Passando alla seconda prospettiva; *Nella prospettiva dialettica, si incontrano contraddizioni geometriche esaltanti. Vale a dire che la forma ambigua di tutte le cose rivela l'istinto della conoscenza.* La dialettica in effetti, è la forma dinamica dell'immaginazione materiale, di cui si avvale la sua forma di conoscenza rispetto all'elemento sostanziale. La Natura si presenta in tutta la sua bellezza, attraverso la modalità dell'immaginazione. Il vino, come vedremo in seguito, è una vera e propria scoperta all'interno del suo elemento, quale la terra. *Nella prospettiva della meraviglia, si scopre l'intimità delle sostanze, se scopro una scultura nell'intimità della pietra e del minerale, la riscopro come una statua naturale, o anche una grotta ed una caverna.* Passando all'ultima, *La quarta prospettiva è un altro tipo di intimità materiale che moltiplica e magnifica tutti i dettagli di una struttura. L'intimità scoperta è come una potenza misteriosa che discende come un processo senza limiti nell'infinitamente piccolo della sostanza.* L'immagine materiale, acquista immediatamente valore, nel momento in cui viene scoperta e non si palesa indipendentemente dal nostro grado di cercarla nella sua intimità.

La prospettiva del nascosto, in questo modo può aprire una porta alla conoscenza di una materia, come quella del vino, attraverso le sue molecole, i suoi terroirs, le sue storie e la sua sostanza, questa volta non fruita ma, immaginata.

Riprendendo le caratteristiche della degustazione, Smith rielabora una descrizione di Hugh Johnson (2006) in *A Life Uncorked*, e al carattere dell'immaginazione si aggiunge quello della memoria:

“Il vino possiede le proprie memorie: quelle del terreno roccioso dove la vite si è sviluppata, del muro di pietra che l'ha protetta dal sole, del gelo di maggio che ha ridotto il numero di gemme, del sole, delle freddi piogge.”

Il vino è il prodotto della sua storia, ed è interessante, prima di degustarlo, di venire a conoscenza della sua storia da un punto di vista materiale.

### 3. La verticalità della conoscenza

La conoscenza del vino è qualificabile attraverso la tecnica della degustazione; oggettiva o soggettiva che sia, essa si sviluppa attraverso determinati canoni e complementarità. Volendo contestualizzare l'elemento vino nell'Immaginario contemporaneo è possibile riprendere le norme da seguire nella tecnica della degustazione verticale, attraverso i modi di conoscenza dell'immaginario, dell'immaginazione materiale e delle immagini verticali nell'Estetica bachelardiana. Assaggiando un

vino, si assaggia la storia della terra che l'ha prodotto, la degustazione verticale è comparabile ad un'asse che coinvolge lo stesso territorio all'interno dell'evoluzione temporale della natura. I *terroirs* sebbene nel medesimo luogo, cambiano di anno in anno a seconda delle atmosfere, delle temperature, e perché no, degli spostamenti astrali. La degustazione verticale, inficia una conoscenza per eccellenza del vino. Riportando questo discorso alla memoria, il vino è un elemento che si sostanzializza e si fortifica attraverso di essa e come sostiene Perullo (2006) sullo sviluppo elementare del vino, non esiste vino che non abbia subito cambiamenti attraverso gli anni acquisendone valore.

*In questo, si differenzia sia dagli altri cibi conservati che dalle opere d'arte, avvicinandosi piuttosto al ciclo vitale umano e animale: conservazione nel cambiamento.*

Il concetto di cambiamento è sinonimo di arricchimento e come la terra si arricchisce grazie all'aria che la ossigena e l'acqua che la nutre, così il vino attraverso una simbiosi nel regno vegetale, cresce o *invecchia*. La conoscenza delle immagini verticali o verticalizzanti, nella filosofia di Gaston Bachelard (1949) aiuta ad andare più a fondo, l'aria e il fuoco sono gli elementi che verticalizzano la realtà e proiettano su di essa immagini rette.

*Tous les objets droits désignent un zénith. Une forme droite s'élanche et nous emporte en sa verticalité.*  
– *“Vivant au zénith de l'objet droit, accumulant les rêveries de verticalité nous connaissons une transcendance de l'être.* (Bachelard, 1961)

Bachelard, riprende spesso il concetto di verticalità, in quanto aspetto trascendentale delle realtà, sostenendo che essa sia una sublimazione della posizione stessa dell'uomo, nello spazio e dunque anche nel tempo (Bachelard, 1975). La fiamma tende alla verticalità, come lo spirito verso una purificazione. L'alcool di Bachelard (1938) nella *Psychanalyse du Feu*-1938, è un alcool ascensionale, pronto a denotare la realtà attraverso una conoscenza oggettiva. *L'eau qui flambe*, è l'alcool che con il suo evaporare, evoca una risoluzione della materia pesante verso l'alto. La conoscenza verticale è portata dunque ad andare in profondità dell'essere, come la degustazione verticale è portata ad andare in profondità dell'elemento vino e a conoscerlo oggettivamente e materialmente.

### 3.1 La Radice, è verticale

In questa apoteosi della verticalità, la radice è l'esatto passaggio fra terra e cielo, si trova ai confini dei due mondi animandosi di sostanzialismi paradossali che le permettono di portare, con *les sucs de la terre*, nutrimento al cielo e al mondo dei non vivi. *“Les feuillages-racines qui boivent avides dans le ciel et aux racines merveilleuses ramures qui vibrent de la plaisir sous la terre.”* (1941).

Dalla forma di appartenenza al suo sviluppo, essa rappresenta le immagini della conoscenza. I valori drammatici della radice si condensano in una sola contraddizione: la radice è una morte vivente, in una ciclicità senza tempo, ogni sua potatura corrisponde a una sua rinascita. La radice permette alla vigna d'instaurare la propria realtà nella terra, dando vita ai suoi frutti, e crescendo lungo un asse fra terra e cielo. Attorcigliata, a volte su se stessa, è un albero misterioso, è un albero sotterraneo, è un albero rovesciato su se stesso e rimanda a tutti i valori intimistici che denotano la profondità.

“*Vivre comme un arbre! Quel accroissement! Quelle profondeur! Quelle rectitude! Quelle vérité?*” (Bachelard, 1943). La valorizzazione della radice è nel suo essere medicamentoso, nutritivo, vita e morte assieme. Il vino è il prodotto di un dinamismo verticale che dal sotto terra arriva nel mondo vegetale, passando per il regno sotterraneo delle profondità trascendentali. Essa si avvale di un dinamismo interiore che rende plausibile l'accostamento a essa per una conoscenza del reale. L'immagine della radice, prolunga il suo misterioso soggiorno, fino ai luoghi infernali, una catena che ricongiunge al regno dei morti. La dialettica della vita e della morte, risiede nella radice, un albero che trova la propria collocazione senza attendere di essere interrato, essa continua ad interrarsi autonomamente rendendo la foresta il più antico dei cimiteri. La cosmologia della radice, rianima il concetto di radicamento alla vita e alla propria discendenza, un eterno richiamo alle proprie identità. Così come il vino che attraverso i *terroirs*, le sfumature stagionali e le morti stagioni, adottando una linea che ripercorre nel tempo ma, mai nello stesso modo. La radice dà vita a se stessa e a ciò che la circonda nel regno naturale, la vigna come il vino sono suoi prodotti legati al rapporto fra gli elementi materiali, terra, acqua e aria comprendono la crescita dei fattori fondamentali che si andranno a degustare di anno in anno.

#### 4 La Vigna *des belles matières*.

Nel mondo materiale, l'alchimia è una fonte di ispirazione per chi manipola l'immaginario dell'elemento, è diretta ad una visione del mondo e pone in relazione il soggetto con un universo in azione nella profondità della minima sostanza. L'alchimia è l'arte di saper manipolare la materia.

Una materia primaria, pura e scevra di contaminazioni. Bachelard ne introduce nell'ultimo capitolo de *La Terre et les rêveries du repos*, come un quadro volto a decifrare le materie prime. Le belle materie, *les belles matières* per Bachelard sono l'oro, il mercurio, il miele, il pane, l'olio, il vino. Esse appartengono tutte a realtà scomponibili in immagini e ricomponibili tramite i loro immaginari. *La belle matière* ci insegna l'unità e la pregnanza laddove la Natura è portata a sognare e a trascendere al di là di

essa. La Natura sogna attraverso la degustazione o forse la degustazione trascende la natura attraverso il sogno.

L'ebbrezza è sempre sinonimo della perdita dei sensi, quelli che ci occorrono per riconoscerla. Oserci dire che l'ebbrezza allora riacquista i sensi, anziché perderli, per venire a conoscenza della materia di cui si sta usufruendo. Il vino viene prodotto in una *vigne alchimique*, dove è forte l'esperienza del vegetale, quasi a trasformare quest'esperienza in una fenomenologia totalizzante che produce il vino a sua volta fenomenologicamente totalizzante. Da un *Muscadet doré* a un *Chasselas*, il regno della terra si trasforma in pietra ed allora Bachelard non manca di accomunare questi due vini a due pietre, il rubino e l'onice: “*La vigne fera aussi sincèrement un raisin et un rubis, des muscadets dorés ou des chasselas de chrysoptase.*” (Bachelard, 1949).

L'alchimia si sviluppa naturalmente attraverso le immagini del regno della vigna e dei suoi avventori. Il vino per Bachelard è un *corps vivant*, dove si tengono in equilibrio gli *ésprits* più diversi, da quelli ponderati a quelli violenti, rilegandosi alla congiunzione fra cielo e terra. Come si può notare, l'immaginario permette di compiere non solo associazioni di idee ma anche, come in questo caso, di immagini. La vigna alchemica assorbe le energie del tempo che cambia, prende energia dalla luna, dal sole, dalle stelle, ed è un vero vino richiama per *le plus sensible des horoscopes*. L'energia che investe la vigna è capace di umanizzarla, la vigna con il rombo del tuono cambierà colore. Una nuova energia investirà il vino e sarà la figura del *vigneron* a degustarlo. Anche se c'è l'etichetta a ricordare cosa sia quel vino, da dove provenga e da quanti gradi alcolici sia composto, ci sarà sempre la figura del *vigneron* che medita tutto l'anno sui segni del vino, come quelli di una cometa che per caso cade dal cielo sulla terra.

Introducendo il concetto materiale del vino, Bachelard introduce quello di un'alchimia vegetale, evocandola come una sorta di sinergia cosmologica, distinguendone tre regni; quello minerale, quello vegetale e quello animale. Ogni regno avrà un suo sovrano, l'oro il re dei metalli, il leone quello degli animali e la vigna sarà la regina del mondo vegetale. Ogni mondo avrà un liquido che lo contraddistingue, nel mondo minerale il mercurio, in quello animale il sangue, nel vegetale il vino, riletto da molti poeti come il sangue vegetale con le stesse caratteristiche del sangue animale come il principio di forza, di durata e la legge di razza. Così il vino si contraddistingue per i luoghi, per la tipologia di terreno e per il suo radicamento. “*On dira aussi bien: le vin est le sang de la vigne ou le sang est le vin animal. Entre les règnes extrêmes, entre les liquides extrême de haute noblesse, entre l'or potable et le sang c'est le vin qui est le naturel intermédiaire.*” (Bachelard, 1949).

Il vino è un medium non solo fra terra e cielo ma anche fra i vari regni dell'alchimia, esso è veicolo fra i liquidi di *haute noblesse*, fra oro e sangue, esso materializza una cosmologia dal carattere

universale. Il vino dunque, ha una funzione cosmica, dove la distanza fra l'uomo e l'oro è maggiore rispetto a quella fra l'uomo e il vino. Una sostanza naturale e profonda, un gran bene della terra ed un archetipo del mondo della materia, il vino può essere, delicato o forte ma, sempre puro, assumendo come materia, caratteri dialettici<sup>11</sup>.

### 3.1 Dialettiche alchemiche

*“Dans le coeur de la cuve, de veineux il deviendra artériel, clair, vif, courant, prêt à rénover le coeur de l'homme. C'est vraiment une substance hiérarchisée qui est sûre des bienfaits”* (Bachelard, 1949).

Nel cuore della tinozza, il vino si trasforma, cambia le sue caratteristiche e si fa investire sostanzialmente dal tempo. Invecchiando, rinnova richiamando in questo modo la sua origine quella della vigna, che trasformandosi muore e rinasce. Il vino racchiude una sorta di spirale del ritorno, all'interno della quale questa sostanza riesce a catturarne l'immediatezza. All'interno del vino, corrispondono le due fasi imprescindibili della conoscenza, grazie ad una prerogativa cosmica. La medicina alchemica, vuole far spesso corrispondere il vino ad un organo, o il colore del vino a precise diagnosi, i colori del vino dal bianco oro, al rosso sangue sono tutti fenomeni estetici che circondano l'aurea trascendentale di questo elemento. Bachelard, trattando l'alchimia dialettica del vino, torna alla descrizione della terra, questa volta in maniera prettamente estetica, apostrofando le coste del Mediterraneo come il regno dionisiaco.

*Aux bords méridionaux: où les raisins sont lourds, le vin rouge borde vraiment la mer méditerranéenne, grand empire du Milieu du règne dionysiaque. Ecrasés de culture classique, nous oublions le dionysme de la vivacité, le dionysme du vin blanc; nous ne rêvons pas devant des vins plus circonstanciés, les vins qui individualisent les coteaux.* (Bachelard, 1949).

Si torna così alle origini, e non quelle ancestrali bensì, quelle reali, dove una kermesse di cibi e vini prende parte al nostro quotidiano. Bachelard torna a tavola e ci offre del buon vino bianco, adatto a rimanere fra il serio ed il faceto, senza sentire il bisogno di impegnare la mente a comprenderne *la douce ivresse*. I vini di Bachelard sono quelli del suo paese natale, Bar-Sur-Aube nella campagna Ardenne.

*“Ils sont claires et fauvelets, subtils, délicats, friands et d'un goût fort agréable au palais, approchant à la framboise”* (Bachelard, 1949).

L'intimità è la forma attraverso la quale comprendere la profondità degli elementi, con calma e devozione ci si avvicina ad una storia senza tempo apprezzandone tutte le sfumature. Il viaggio nel vino immaginario di Gaston Bachelard va al di là del reale, rende omaggio al regno che lo custodisce, alle caves

sotterranee, grotte artificiali che lo lasciano riposare, alle cuves che lo ospitano dopo la vendemmia, fino ad arrivare sotto terra alle radici che gli regalano i natali.

#### 4. Il Ritorno

La conoscenza del vino, oltre ad aiutare il bevitore ad apprezzarne le caratteristiche formali, può allungarsi fino in fondo, seguendo una verticalità delle profondità. Prima di alzare i calici, varrebbe la pena affondare le mani nella terra, sentirne il profumo, la consistenza, la morbidezza. Tutte le caratteristiche dei *terroirs*, si ritroveranno nel vino e viceversa. Il succo della terra, come il sangue vegetale, riprende tutti i significati più reconditi del rapporto con il regno naturale. Un rapporto vicino, nei gesti e nel convivio, nel rito e nella miticizzazione. Il ritorno, è al primordio, al proprio profondo e al proprio sentire, contemporaneamente all'universalizzazione di tutti quei caratteri falsamente solipsistici che contraddistinguono erronei pregiudizi. Il vino è un detonatore universale, intriso di simbologie dalle più naturali a quelle più sognate, porta infiniti messaggi, infiniti scambi e parole veritiere. *“Le vin est vraiment un universel qui sait se rendre singulier s’il trouve, toutefois, un philosophe qui sache le boir”*.

#### Bibliografia

- BACHELARD, Gaston. **L'Eau et les Rêves**: essai sur l'imagination de la matière. Paris: José Corti, 1942.
- BACHELARD, Gaston. **L'Air et les Songes**: essai sur l'imagination du mouvement. Paris: José Corti, 1943.
- BACHELARD, Gaston. **La Psychanalyse du feu**. Paris: Editions Gallimard, 1947.
- BACHELARD, Gaston. **La Terre et les Rêveries de la volonté**. Paris: José Corti, 1948.
- BACHELARD, Gaston. **La Terre et les Rêveries du repos**. Paris: José Corti, 1949.
- BACHELARD, Gaston. **La Poétique de l'espace**. Paris: PUF, 1957.
- BACHELARD, Gaston. **La Flamme d'une chandelle**. Paris: PUF, 1961.
- BONICALZI, F. **Gli Spazi poetici**: Bachelard versus Heidegger. Genova: Il Melangolo, 2006. (Bachelardiana).
- BONICALZI, F. **Leggere Bachelard**: le ragioni del sapere. Milano: Jaca Book, 2007.

- DURAND, G. **Les structures anthropologiques de l'Imaginaire**. Grenoble: Allier, 1960.
- FERRARIS, Maurizio. **Estetica**. Torino: Utet, 1996.
- FERRARIS, Maurizio. **Ontologia**. Napoli: Guida, 2003.
- FERRARIS, Maurizio. **Storia dell'Ontologia**. Milano: Bompiani, 2008.
- FERRARIS, Maurizio. **Documentalità: perché è necessario lasciar tracce**. Roma-Bari: Laterza, 2009.
- JOHNSON, Hugh. **Life uncorked**. London: Weidenfeld & Nicolson, 2006.
- PERULLO, Nicola. **Per un'estetica del cibo**. Palermo: Aestetica Preprint, 2006.
- PERULLO, Nicola. **L'altro gusto: saggi di estetica gastronomica**. Pisa: ETS, 2008.
- PERULLO, Nicola. **Il gusto come esperienza**. Roma: Meltemi Editore, 2010.
- SCRUTON, Roger. **I drink therefore I am: a philosopher's guide to wine**. London: Continuum, 2009.
- SERRES, Michel. **Les Cinq sens**. Paris: Grasset, 1985.
- SMITH, Barry C. **Questions of taste: the philosophy of wine**. Oxford: Signal Books Limited, 2007.
- WUNENBURGER, Jean-Jacques. **L'Imagination**. Paris: PUF, 1991.
- WUNENBURGER, Jean-Jacques. **L'Imaginaire**. Paris: PUF, 2003.



ALISON, Aurosa. Alchimie etiliche in Gaston Bachelard. *Kalagatos*, Fortaleza, vol.23, n.1, 2026, eK26021, p. 01-12.

Received: 03/2026  
Approved: 04/2026